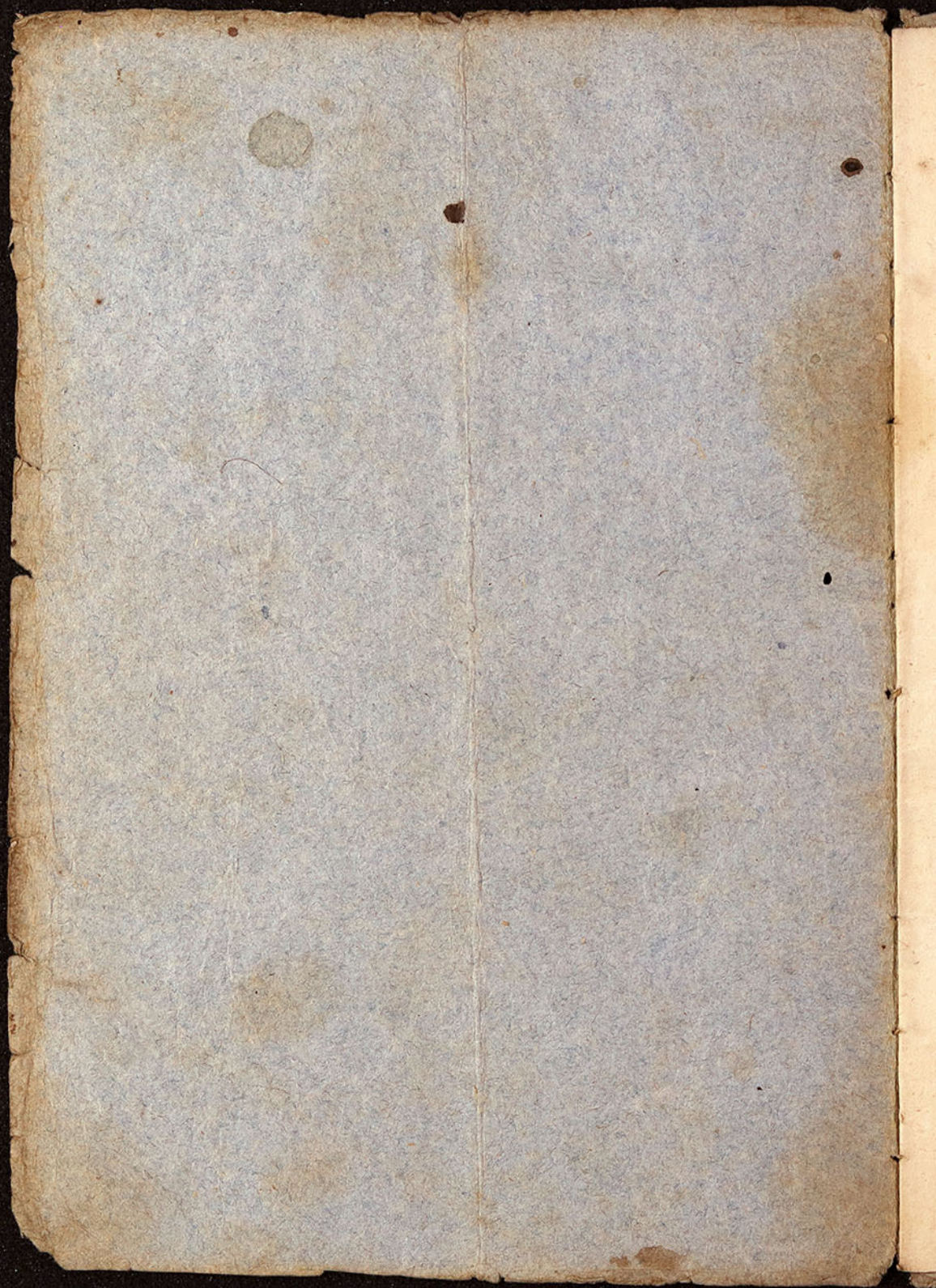


32

Poemetto Sciolto.



La Madre Ebreja Nell' Assedio
di Gerusalemma
Versi

Di Francesco Gianni recitati nell' Accade-
mia de' Forti la Domenica delle Palme
Dedicati

A. S. E. La Sig.^{ra} Marchesa Tiro-
lana Sampieri Lepri.

In Roma MDCCXCI.
Nella Stamperia di Filippo
Neri.

Con Licenza de' superiori.

Non sufficit mihi unus Plato.....

Eccellenza.

Il mio amor proprio nell'offerirvi questi versi, più del voto di platone si compiacque del vostro; perchè non solo criticar sapete colla armonica sua testa, ma vi riportate ancora all'inalibile sentimento del core, sentimento, che nel decidere delle opere di Senio, e di gusto sicurante val più di tutte le speculazioni della Platonica Filosofia, tanto fertile di entusiasmi, e tanto nemica della sensibilità, e de' Poeti.



2



Fui in spiritu, in Dominica die, & audiui
post me vocem magnam tamquam tube
dicentis: quod vides scribe.

Apoc. Cap. I.

Versi.

Scrivi quel che vedrai, scrivi, una voce
Grido tuonando, e nel girar lo sguardo
Sprofondata città fra due montagne
A mè si offerse. Lamentose, e negre
Sovra mucchi d'ossami, e sparsi, e rosi
Tratto tratto apparien l'ombra de' morti,
e lunge in seno di squallide nubi
Arroventato calice bolliva,
ed in esso a caratteri di sangue
Leggevasi fra il fumo: I Ra Divina:
Non mai l'aurova Boreal sì tetra
A sgomentar gli attoniti selvaggi
Le rosse chiome pel bujo difonde,

Come

Com' ei la fiamma tremolante, e spessa
 Sui dagl' Orli spandea, tal, che le nude
 Ossa insepolte, e le quaste muraglie,
 e sin le interna fondamenta, e tutto
 ardere a un punto, e liquefar pareva:
 Ma allor, che di ribrezzo io m' arretrai
 fuor dagl' arsi rottami, e grande, e fosca
 lentamente sui piè rizzosse un ombra.
 Chiudeassi il capo in lacere velame,
 che in doppia lista discendea sul collo,
 dal vuoto fianco raggruppate, e scure
 cascavano le vesti, e scarne, e torte
 per gran fame sembravan le mascelle,
 e un avanzo di livide pugille
 in due profonde cavità mostrava.
 Essa alquanto ristette, e poi sul petto
 la cadente abbasso languida testa,
 e tra il velo, e le lagrime, e i capegli
 celandosi la faccia, e singhiozzando
 a stento incominciò: qui' fu Sionne
 L'empia Sionne, che la man crudele
 Tense nel sangue del Lion di Giuda,

Ed Ibbra d'iracondia il sangue stesso
 fin dal Cielo. chiamò, nè il ciel fu sordo:
 che con ali di fulmine discese
 L'Angelo della strage, e guerra, e piaghe
 e lutto, e inopia traboccoli in seno,
 con quanto altro di male aver può nome;
 e poi, che l'ebbe in suo furor battuta
 fra' gli estinti ribelli, e il dolor vivo
 lasciolla in preda all'Aquile Romane.
 Pur se nulla di lei pietà si desta,
 Almen compiangi un'infelice donna,
 Compiangi me, che il provocato sdegno
 Più che ogni altro colpi. vedova, e madre;
 fra queste mura in pertinace assedio,
 per lenta inedia, estenuata, e macra,
 ora le piaghe divorando, ed ora
 ingojando il letame innaridito.
 tentai più volte d'ingannar la fame;
 e giunto poscia il fier disagio a tale,
 che una metà di popolo caduta
 ad un'altra serviva d'orrido pasto,
 un ferro strinsi, e disperatamente

al=

Alzai la punta, ed invocai la morte
 ma tosto il figlio dalla trista cuna,
 il mio figlio vagì. L'acciar nascosi,
 e fra le braccia languido come era
 l'innocente raccolsi, ed egli intanto
 con le picciole mani a gran fatica
 dal sen gelato m'aretrò la veste
 Poi con le labbra pallide anellando
 cupido, invano a ricercar si pose
 del nutrimento suo l'arride fonti,
 ohi dura terra, perchè non t'apristi,
 Pria che di nuovo il misero giungesse!
 Torva con fionnella man ritolto
 arsi a un tempo; e gelai, ma tutta infine
 L'insorta vampa m'offuscò la mente,
 e fra il tumulto delle idee feroci
 membrando, che neppur, neppure ai figli
 delle inospite belve il latte manca,
 diedi un fremito cupo, i lumi trinsi,
 e all'egra prole fra pietate, e rabbia
 il gemito, e la gola in un troncai....
 indi smarrita nell'orror de' sensi

immobile col pianto al cor serrato
 come tronco restai, fin, che la spoglia
 dell'esangue bambino al piè mi cadde,
 e scuotendonmi allor fuggir voal'io,
 ma sotto il peso delle membra afflitte
 Ambo i ginocchi vacillar m'è lassa!
 dallo sdegno irritata, e dal digiuno
 mangiar pensai della squarciata solma,
 onde per poco sostenermi, e viva
 offirmi al crudo vincitor d'innante,
 con la bocca, e le palme insanguinate,
 e vendetta gridar, se non dal cielo,
 gridar vendetta alla natura almeno,
 e ben più truce per furor le tempia
 con le gelide pugna mi percossi,
 e prestesa nel suol co' fieri denti
 famelica le friste ossa smembravi
 per le tremule quancie distillando
 lacrime, e sangue (1). allfin tutta sentissi
 crollar dal fondo la regal citade,
 che a vendicar del Nozzaren lo scempio
 come torrenti divamati, e gonfi qua

(1) se qui l'autore non si è totalmente riportato agli antichi
 storici, lo ha fatto soltanto per vibrare con maggior impeto una
 più terribile immagine, e per dar all'intero d'un colorito più forte
 la gradazione

qua, e là sboccar le rapide falangi.
 pur nel vedermi stupefatto indietro
 volser le fronti, le superbe fronti,
 che d'incontro a mill'asti, e a mille dardi
 stetter più salde. in piè sursi, e furente
 luridi, e caldi alla grand'oste in mezzo
 gli avanzi della fame, edel delitto
 lanciai tre volte, ed alla terza oppressa
 caddi, e spirai. . . fin qui l'ombra si dolse;
 e qual nave di Turbini coperta,
 che dall'onda feral rimbalza, e mostra
 or di un arbor la cima, or di una vela
 finchè si perde nella gra borajia:
 Tal fra l'incendio vorticoso, ed alto
 io la rividdi spaziar lontano,
 infin, che dietro a rosseggianti globi
 di soffiate ceneri, e di brace
 volteggiando calossi, e insieme con tutta
 la portentosa vision disparue.

il fine.

del medesimo.
 la morte di Linda
 Sonetto.

Allor, che Linda di furor satollo
 piombò dal ramo, rapido si mosse
 il tutelar suo demone, e scontrollo
 battendo l'ali fumiganti, e rosse,
 e per la corda, che portava al collo
 giù nel bollor delle roventi fosse
 appena con la forte unghia avventollo,
 ch'arser le carni, e sibillarón l'osse.

e giunto nell'ignivomia Dufera
 lo stesso orribil satana fu visto
 la cinghiata appianar fronte severa.

Frà le sue braccia incatenò quel tristo,
 e con la bocca insanguinata, e nera
 gli ~~lesò~~ il bacio, che ~~l'~~ aveva dato a Cristo

La fermezza di Papa Pio nell' Assaz-
zio.

Sonetto.

Idra di cento mostruose teste
Spirante dalle fauci inmoridite
fiamme, sangue, veleno, e morte, e peste
Sbucco dal bujo dall' eterno Nido.

Liro sull' orbe la pupille infeste,
e suditi e corone ecco avvillite,
come spicche al caer delle tempeste
piegar l' alme, o sedate o intinorite.

Sol nel comun furor dall' odio insano
di Piero il successor fermo veggio
starsene a fronte colla croce in mano.

Sbuffa, fremme a tal vista il mostro rio,
avventa morsi, ma gli avventa in vano,
l' Alcide domator ravvisa il pio.

— 22 —

sull'istesso soggetto.

sonetto.

(21)

Dell'empio Gallo alla minaccia, all'onte
 La bella sposa di Gesù si scosse,
 Dal volto il velo colla man rimosse,
 e scoppiò tutta la divina fronte.

Allor già, che dall'uno, all'altro monte
 L'Angiol di Roma con furor si mosse,
 trasse il brando, e lo scudo ampio percosse,
 e scoppiar l'ive procellose, e pronte.

La giustizia di Dio per larga strada
 scorrea fremendo, e la superbia franca
 visitò con le fiamme, e con la spada.

Ma più già Roma s'interpose, e al cielo,
 L'Angiol ripose il grande acciar sull'anco,
 e la fe' ribasso' sugli occhi il velo.





1790

done 1790
march

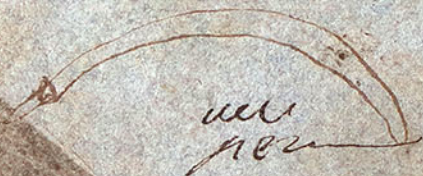
2nd of
June

unmanned

unmanned

unmanned

unmanned



Fui in spiritu, in Dominica die, & audiui
post me vocem magnam tanquam tube
dicentis: quod vides scribe. . . .

Apoc. Cap. I.

Versi.

Scrivi quel che vedrai, scrivi una voce
Sordo tuonando; e nel girar lo sguardo
Sprofondata citta fra due montagne
A mè si offerse. Lamentose, e negre
Sovra mucchi d'ossami, e sparsi, e rasi
Tratto tutto assaiien l'ombre de' morti.

